

## ARGOMENTI DI PSICOTERAPIA

# *Far ruotare il diamante*

---

*Francesco Colacicco\**

Pochi giorni fa, il 31 ottobre scorso, proprio quando ci stavamo accingendo a pubblicare questo numero, apprendiamo della morte di Salvator Minuchin, uno dei padri fondatori della Terapia Familiare. Indubbiamente uno dei terapisti più influenti degli ultimi decenni, fin da quando nel 1974 elaborò la Terapia Familiare Strutturale.

Le principali caratteristiche dell'approccio strutturale sono l'attivazione in seduta (il terapeuta utilizza le transazioni che vede per raccogliere le informazioni, fare diagnosi attraverso *mappe* progressive e costruire ipotesi, impostare l'intervento), l'assegnazione dei compiti (sono un rafforzamento di quanto sperimentato in seduta), la ristrutturazione (attraverso il cambiamento dei confini del sottosistema), l'uso dello spazio (ad esempio muovere le sedie o far venire solamente la coppia) e l'uso del terapeuta (sta dentro il sistema e non si limita a raccogliere solo le informazioni). La Terapia Familiare Strutturale è un modello articolato su quattro fasi: indagine sulle modalità di interazione della famiglia, ricostruzione del contesto relazionale e ricerca del significato del sintomo, ridefinizione del problema; valutazione dei comportamenti e degli schemi relazionali che concorrono alla stabilizzazione dei sintomi e del problema; ricostruzione della storia familiare e focalizzazione sui temi legati al problema attuale e allo schema di funzionamento adottato dalla famiglia; ricerca dei cambiamenti possibili attraverso il supporto alla famiglia.

\*Francesco Colacicco, didatta del Centro Studi di Terapia Familiare e Relazionale, Direttore Istituto Dedalus di Roma, Scuola di specializzazione in psicoterapia sistemico e relazionale, nonché direttore scientifico di questa rivista.

A Salvador Minuchin siamo molto legati, è alle radici della nostra formazione, a lui siamo enormemente riconoscenti.

Sal nacque a San Salvador nel 1923, da una famiglia di ebrei russi immigrata in Argentina. Mentre studiava medicina fu arrestato ed incarcerato con l'accusa di svolgere attività contro il governo peronista. Una volta pediatra, nel 1948, si arruolò nell'esercito israeliano, occupandosi dell'assistenza ai bambini orfani dell'olocausto e poi, negli anni cinquanta, lavorò a New York, dove diresse la *Family Research Unit* presso la *Wiltwyck School for Boys*, un centro residenziale per giovani delinquenti. Qui entrò in contatto con le loro famiglie aiutandole ad affrontare la fase del rientro in casa dei figli, dopo anni di istituzionalizzazione. Tutte famiglie che vivevano nei ghetti urbani, in contesti svantaggiati, spesso indigenti, appartenenti alle comunità nere e portoricane di Harlem. Quelle famiglie che in seguito definimmo multiproblematiche. E' in quegli anni che Minuchin iniziò a sviluppare il concetto di struttura familiare e identificò le caratteristiche di un tipo d'organizzazione familiare dai confini eccessivamente rigidi (tanto da compromettere la comunicazione tra le parti) che chiamò "disimpegnata", *disengaged*.

E' in quegli anni che nasce la terapia strutturale. E' in quegli anni che alcuni mitici pionieri e tra questi Minuchin si avventurarono alla ricerca di un territorio nuovo della psicoterapia, era la terra fino ad allora sconosciuta della Terapia Familiare. A metà degli anni sessanta Sal andò a dirigere la *Child Guidance Clinic* a Philadelphia, trattando con la terapia strutturale le famiglie con disturbi psicosomatici. Dimostrò con successo l'efficacia del suo approccio e descrisse una nuovo tipo di famiglia, dai confini diffusi e con la tendenza all'evitamento dei conflitti, la famiglia "invischiata", *enmeshed*.

Ben presto la *Child Guidance Clinic* diventò un punto di riferimento per l'intero movimento dei terapisti familiari. Tanti andarono lì a formarsi, da diverse parti degli Stati Uniti. Poi, negli anni 70, anche dall'Europa.

Da allora, da quando Luigi Cancrini ed il gruppo del Centro Studi di Terapia Familiare andarono ad esplorare questa terra allora ancora sconosciuta nel vecchio continente, si strutturò una formidabile collaborazione con Minuchin. Indimenticabili resteranno i suoi workshop, che lo hanno reso uno dei terapisti più amati di sempre. Lui stesso ci confidò che lo facevamo sentire una star,

eppure la prima volta che venne in Italia, a Roma, fu contestato da alcuni operatori della salute mentale che lo accusarono di manipolare le famiglie senza affrontare la vera natura politica dei problemi.

Sal è stato un terapeuta eccezionale ed era una persona eccezionale. Prediligeva lavorare sulle diadi, il faccia a faccia, caldo e determinato, dolce e confrontativo. Così come catturava l'attenzione di noi giovani terapeuti, così come noi ci affidavamo a lui ascoltando i suoi insegnamenti, così nella stanza di terapia veniva ascoltato con autorevolezza dai suoi pazienti. I suoi interventi decisi ma sempre ricchi di empatia, di tanta comprensione per le debolezze dei pazienti, risultavano di grande efficacia: così come i giovani terapeuti cercavano di imitarlo, i suoi pazienti si facevano allenare al cambiamento.

L'intensità emotiva creata in seduta attraverso l'utilizzo di metafore ed interventi esperienziali, permettono alla famiglia di acquisire nuovi livelli di consapevolezza e di far crescere il livello interpretativo in terapia. I sentimenti provati durante una particolare esperienza personale e familiare così piena di significati creano il clima adatto a favorire il cambiamento. E' attraverso un approccio come questo che il terapeuta può avviare la danza della famiglia, così piaceva chiamarla a Sal. E' in questo modo che il terapeuta può permettere alla famiglia di danzare, danzando con essa.

Spesso Sal ci diceva che la stanza di terapia è una specie di palestra in cui i pazienti possono apprendere nuove modalità. Credo che l'insegnamento più grande che mi ha dato Minuchin, vedendolo all'opera, qui a Roma, con i nostri pazienti, partecipando alle sue supervisioni ed ai suoi workshop, è che la persona va considerata come un diamante che a seconda del contesto mostra una faccia al posto di un'altra e che è compito del terapeuta permettere al paziente di mostrare tutte le facce di cui dispone. Così ci diceva: "la famiglia in terapia è come un diamante che, per la sua rigida staticità, non riesce a mostrare di sé che una sola faccia; compito del terapeuta è quello di permettere al diamante di ruotare di nuovo, in modo da scoprire a se stesso e agli altri le molte facce

rimaste in ombra”<sup>1</sup>. In stanza di terapia questo è possibile, le persone possono cambiare.

Grazie Sal.

---

<sup>1</sup> Onnis L., *Prefazione all'edizione italiana*, in Minuchin S., M. P. Nichols, W.-Y. Lee, *Famiglia: un'avventura da condividere. Valutazione familiare e terapia sistemica*, Bollati Boringhieri, Torino 2009.